

PARTE PRIMA – IL MOVIMENTO CRISTIANO-ANARCHICO

CAP. 1: LA STORIA E L'ATTUALITÀ

1.1 “PRIMA” DEL CRISTIANESIMO ANARCHICO: LE ERESIE LIBERTARIE

Molti autori, soprattutto di matrice libertaria, considerano tutta la religiosità primitiva, antecedente alle religioni storiche e istituzionalizzate, come segnata da un carattere “anarchico”, perché in essa è assente sia una gerarchia sacerdotale che la potestà divina. Il rapporto con il “mistero” o “l'assoluto” non aveva ancora assunto una forma “culturale” e “rituale”, ma era allora ancora vissuto in simbiosi con il mondo naturale, in un rapporto all'interno del quale l'uomo era semplicemente un essere vivente fra gli altri. Era quella una dimensione in cui l'uomo primitivo viveva la propria *religio*, spiritualità indistinta dalla carnalità, “pura vita” senza dei e senza altari, senza servi e senza re¹.

C'è poi chi sostiene che, come il sentimento religioso, anche il pensiero anarchico sia sempre esistito, e che entrambi facciano ugualmente parte dell'animo umano fin dalle origini. Quindi, secondo questo modo di vedere le cose, anarchia e cristianesimo hanno già percorso un bel tratto di strada assieme prima di incontrarsi “ufficialmente”².

Gran parte di questo cammino comune è coinciso – sempre secondo la lettura che ne è stata fatta – con quello delle eresie cristiane cosiddette “libertarie”. Queste erano caratterizzate da elementi antiautoritari e antigerarchici, considerati da coloro che vi aderirono come l'autentico messaggio della rivelazione evangelica e da loro espressi, di conseguenza, attraverso la ribellione contro l'istituzione clericale e le norme sociali che quest'ultima sottendeva.

Come detto, ad animare coloro che tutto si consideravano tranne che “eretici” (se non nell'accezione originaria del termine, come “scelta” di un percorso di fede derivante da una lettura “alternativa” delle Scritture) non era una deliberata opzione “anarchica”, ma la volontà di “liberare” la religione dal suo rapporto con il potere, il quale si pretendeva unico detentore e gestore del contatto con la divinità, rendendola finalmente “umana”, viva e vissuta da chiunque, nel proprio esperire quotidiano.

Diversi sono gli esempi, che si susseguono dal Medioevo fino all'Età Moderna: i Fraticelli, i Dolciniani, gli Apostolici, i Valdesi, i Lollardi, gli Hussiti, i Taboriti, gli Anabattisti, i *Diggers* e i

1 Cfr. ad es. R. Vaneigem, *Disumanità della religione*, Massari, 2016.

2 Cfr. F. Battistutta, *Storie dell'Eden*, IPOC, 2015.

Ranters, i Quaccheri. Questi sono i nomi “collettivi”, che la Storia ha dato a migliaia di uomini e donne, spesso poco più che singole individualità sparse, uniti dalla volontà di vivere liberamente la propria fede e, conseguentemente, la propria condizione sociale³.

Fra i tanti – dei quali non è qui possibile trattare nel dettaglio – l’esempio che probabilmente meglio riassume il carattere “anarchico” di queste eresie è il cosiddetto “Movimento del Libero Spirito”⁴. Estremamente diffuso nel tempo (dal XII al XVI secolo) e nello spazio (dalla Normandia ai Paesi Bassi, passando per la Germania, fino alla Spagna e all’Italia), il Libero Spirito espresse una carica sovversiva e radicale mai vista prima. E questo a dispetto del fatto che mancava di una fisionomia ben definita – non a caso venne definito “movimento” – non avendo avuto un fondatore né guide spirituali, né regole disciplinari o una teologia di riferimento. Esso riuniva in sé tutti gli elementi “antagonisti” nei confronti del “potere”: l’uguaglianza fra ricchi e poveri e fra uomini e donne, il disprezzo del lavoro e l’esaltazione del piacere, il rifiuto dell’obbedienza all’autorità civile e religiosa, l’appartenenza a tutti di tutte le cose, la libertà di interpretare le regole della società dando valore alla propria esperienza invece che sottomettersi ai dogmi e alle leggi delle istituzioni.

Lo spirito non rimane confinato “nell’alto dei cieli”, separato dal corpo vivente, con i suoi bisogni e le sue passioni, ma è, appunto, “libero” di entrare nella vita concreta di ogni uomo e di ogni donna – si consideri anche la grande importanza che ebbero nel Movimento le cosiddette “beghine” – senza che vi sia un ordine sacro a gestirlo e amministrarlo.

Tutti i partigiani del Libero Spirito affermano che la vita è la vita immediatamente presente. Non c’è né inferno, né resurrezione, né giudizio universale, né controllore divino, né Chiesa, né potere laico. Non si preoccupano di alcuna disputa politica, filosofica, religiosa, e i conflitti sociali li interessano nella sola opportunità che si apra, a loro favore, la porta dell’emancipazione assoluta che essi rivendicano. [...] Il sentimento che esiste un diritto irrimediabile di seguire i propri desideri e di gioire a sazietà del poco di vita concesso sfugge alla repressione assoluta perché coloro che la luce dello spirito rende ciechi circa il proprio corpo non lo comprendono, come non comprendono che la vita rimane là dove è cominciata, al di fuori del bene e del male⁵.

3 Cfr. V. Pignatta, *Storia delle eresie libertarie*, Odoya, 2012.

4 Sul Movimento del Libero Spirito, i riferimenti “classici” sono i volumi: a cura di R. Guarnieri, *Il movimento del libero spirito. Testi e documenti*, in “Archivio italiano per la storia della pietà”, IV, 1965, pp. 353-708; R.E. Lernet, *The Heresy of Free Spirit in the Later Middle Ages*, Univ. of California Press, 1972. Più di recente si veda: M. Frana, *Il segreto dei fratelli del libero spirito: pagine di esoterismo medievale*, Mimesis, 2012.

5 R. Vaneigem, *Il Movimento del Libero Spirito*, Nautilus, 2015, pp. 155-6.

1.2 IL CRISTIANESIMO ANARCHICO: IERI E OGGI

1.2.1 I MAESTRI DEL PASSATO

Per quanto riguarda l'età contemporanea, soprattutto nel periodo compreso fra inizio anni '70 e fine anni '90, ad avere riflettuto sul rapporto fra anarchia e cristianesimo è stata una generazione di teologi e religiosi, in particolare di area protestante.

Jacques Ellul è stato il primo, con il suo *Anarchia e Cristianesimo*, ad aver rilevato la presenza di elementi anarchici all'interno delle Scritture bibliche (*Esodo, Giudici, Samuele, Qoelet*) e in special modo nel Nuovo Testamento (*Vangelo di Matteo, Apocalisse, lettere di Pietro e di Paolo*), non tanto con l'intenzione di «dimostrare a qualunque costo una convergenza tra anarchismo e fede biblica», quanto piuttosto di «cancellare un immenso malinteso, la cui colpa ricade sul cristianesimo», ovvero quello di aver «trasformato un messaggio libero e liberatorio in una *morale*», invece di «considerare l'uomo come un tutto vivente»⁶. Scrive lo storico Mimmo Franzinelli nella “prefazione” all'edizione italiana:

Ellul delinea i motivi ispiratori di un'utopica sintesi anarco-cristiana. Scartato il metodo della “evangelizzazione”, ovviamente estraneo a chiunque nutra aspirazioni libertarie, rimane l'intento di porre una serie di interrogativi e di problemi. Una robusta iniezione di anarchismo, si sostiene in questo saggio, sottrarrebbe i cristiani alla deprimente influenza delle ideologie dominanti e a risorgenti suggestioni misticheggianti che al rimando all'aldilà accoppiano il conformismo nell'aldiqua. Sull'altro fronte, i libertari potrebbero riconsiderare il proprio atteggiamento verso una spiritualità che – rigettate le opzioni di potere e dismessi i rapporti privilegiati con gli Stati – laicamente favorisca una sovversione nonviolenta degli assetti sociali. Tenendo ben fermo che proclamarsi cristiano richiede ciò che ben difficilmente un anarchico sarà mai disposto a concedere: un atto di fede⁷.

Alla figura di Ellul si legano, in vario modo, gli altri “pionieri” del pensiero cristiano-anarchico: Karl Barth⁸, che fu suo maestro, e Ivan Illich⁹, a cui fu legato da amicizia, così come

6 J. Ellul, *Anarchia e cristianesimo*, Eleuthera, 2010², p. 29.

7 M. Franzinelli, prefazione a J. Ellul, *Anarchia e cristianesimo*, op. cit, p. 20.

8 Karl Barth (Basilea, 1886 - Basilea, 1968) è stato un teologo e pastore riformato svizzero; con la sua opera più nota: *L'epistola ai Romani (Römerbrief)*, ha dato inizio al movimento teologico denominato “teologia dialettica”, che afferma la relazione di distanza incolmabile e di “rottura” tra Dio e il mondo (l'uomo, la cultura, la storia). L'opera e il pensiero di Barth sono stati introdotti, indagati e divulgati per primo in Italia

Vernard Eller¹⁰ era sia suo amico che collega di studi; tutti accomunati dal fatto di essere “presbiteri” (Ellul e Barth erano pastori della Chiesa riformata, Illich un sacerdote cattolico che si autosospese dal servizio liturgico, mentre Eller era ministro evangelico) e “anarchici” solo nelle definizioni che altri hanno dato di loro, non essendosi mai autoproclamati tali.

In estrema sintesi, l’attribuzione di una prospettiva cristiano-anarchica a una parte del pensiero di Karl Barth si giustifica considerando la rivelazione cristiana come intrinsecamente “anarchica”, in quanto essa sarebbe per essenza svincolata da, se non addirittura contraria a, qualsiasi volontà ordinatrice umana: «La Parola che è l’oggetto e il fondamento della teologia come della Chiesa è un evento libero, radicalmente imprevedibile, irriducibile a qualsiasi sistema, anche al migliore. È il disordine essenziale che mina alle radici qualsiasi ordine umano; è il principio anarchico che nessun *nomos* può espellere; è il dono irriducibile a qualsivoglia sistema di scambio»¹¹.

Per Ivan Illich, poi, il cammino della modernità passa attraverso la rigida regolamentazione di una libera “apertura all’altro” originaria, inaugurata dal messaggio evangelico, ma poi

da Italo Mancini (1925-1993), teologo e docente presso l’Università di Urbino: cfr. ad es. I. Mancini, *Karl Barth* in “Filosofia della religione”, testo del corso universitario, 1965; Id., *La morale teologica di Barth*, estratto da “Archivio di filosofia”, Istituto di studi filosofici, 1965, pp. 358-392; Id., *Il pensiero teologico di Barth nel suo sviluppo*, Il mulino, 1968. pp. VII-CXXIV; Id., *Fede e dialettica in Karl Barth*, Benucci, 1977, pp. 3-60 e il numero monografico *Karl Barth in prospettiva ecumenica* (2009) della rivista “Hermeneutica”, annuario di filosofia e teologia fondato da Mancini stesso.

9 Ivan Illich (Vienna, 1926 – Brema, 2002), dopo gli studi a Firenze e alla Gregoriana di Roma, nel 1951 si trasferisce a New York, dove partecipa all’ambiente intellettuale “liberal” e al contempo si dedica all’attività pastorale di quartiere; nel 1961 diventa vice-rettore dell’Università Cattolica di Porto Rico e in Messico fonda il CIDOC (Centro Intercultural de Documentacion), per la formazione di missionari. Nel 1964 partecipa al Concilio Vaticano II in qualità di consulente. Dal 1977 fino alla morte insegna prima alla Facoltà di Sociologia di Trento, poi a Berkeley in California, a Tokyo, e infine in diverse università statunitensi, inglesi e tedesche. Per una sintesi del suo pensiero, si veda: *Ivan Illich, archeologo delle idee* in <http://www.lavorosociale.com/archivio/n/articolo/ivan-illich>. Su Illich sono stati scritti diversi volumi, fra i più recenti si segnalano: M. Kaller-Dietrich, *Vita di Ivan Illich*, Ed. dell’Asino, 2011; F. La Cecla, *Ivan Illich e la sua eredità*, Medusa, 2013 e Id., *Ivan Illich e l’arte di vivere*, Elèuthera, 2018; a cura di A. Arrigoni, E. Morandi, R. Prandini, *In cammino sullo spartiacque: scritti su Ivan Illich*, Mimesis, 2017; P. Calabrò, *Ivan Illich: il mondo a misura d’uomo*, Pazzini, 2018.

10 Vernard Eller (Washington, 1927 - California, 2007) è stato docente di religione all’Università di La Verne (Los Angeles) e al seminario teologico di Bethany, luogo di formazione per gli aderenti alla Chiesa di Brethren, di cui Eller fu anche ministro di culto. Il sito della HCC (House Church Central – una “chiesa domestica”, senza una denominazione né una collocazione confessionale precisa, comunque collegata al movimento evangelico) dedica a Eller un’intera sezione: <http://www.hccentral.com/eller1/>, in cui è possibile consultare interamente i testi delle sue pubblicazioni.

11 E. Cerasi, *Anarchismo nel cristianesimo? La voce di Karl Barth*, *Giornale Critico di Storia delle Idee* (2011) n. 5, pp. 43-44; dello stesso autore v. anche: *Il paradosso della grazia. La teo-antropologia di Karl Barth*, Città Nuova, 2006.

corrotta dal potere che la Chiesa assume non come mezzo ma come fine ultimo della propria missione, e che informa di sé ogni altra istituzione politica: «la nascita del mondo moderno può essere compresa solo come graduale sviluppo dell'esplosiva novità del Vangelo cristiano. Ma questo sviluppo è al tempo stesso una profonda degenerazione, perché altera radicalmente il significato originario della libertà cristiana. Le basi fondamentali della moderna società politica – il cittadino, lo Stato e il contratto sociale – sono idee che diventano pensabili solo quando la Chiesa inizia a incorporare il Vangelo entro istituzioni giuridiche, burocratiche. Ma, nel corso di questo processo, l'ispirazione originaria viene tradita»¹².

Ma è soltanto da Vernard Eller che Gesù viene effettivamente considerato “il primo anarchico”, di fronte a quelli che il teologo definisce gli “arkys”¹³ del mondo, ovvero tutti quei sistemi e quelle strutture gerarchiche di governo – non solo politiche ma anche, più genericamente, culturali – che definiscono i confini e le regole delle relazioni sociali, limitando così la libertà dell'individuo. Gesù è visto come colui che “rompe gli schemi”, indicando come unico fine dell'esistenza il Regno dei Cieli; quest'ultimo non si colloca in opposizione alle istituzioni umane (nel qual caso diventerebbe infatti un'istituzione esso stesso, quindi un altro “arky”) ma, non essendo appunto “di questo mondo”, supera “per essenza” le divisioni escludenti e le appartenenze totalizzanti. Il messaggio evangelico diventa quindi “anarchico” non tanto ponendosi come alternativa ai poteri terreni, quanto piuttosto rivelando il vuoto di senso su cui questi fondano la loro autorità. Di conseguenza, Eller dichiara ogni “arky” dannoso (anche se non da condannare in quanto tale, ma semplicemente da ignorare come inutile), perché l'autentica liberazione dell'uomo è attuabile soltanto seguendo l'esempio di Gesù stesso, ovvero diventando “anarchici”¹⁴.

Un'esperienza che si ispira al pensiero cristiano-anarchico, ma che si distingue per il fatto di esprimersi nella pratica concreta, è quella del “Catholic Workers Movement”, fondato negli Stati Uniti da Dorothy Day e Peter Maurin, la cui storia è raccontata da Ammon Hennacy,

12 I. Illich, *Pervertimento del cristianesimo*, Quodlibet, 2008, p. 39.

13 Arky: per una spiegazione dettagliata dell'uso che Eller fa del termine “arky”, si veda: <https://confessingevangelical.wordpress.com/2008/07/10/arky-and-anarchy/>

14 Vedi V. Eller, *Christian Anarchy, Jesus' Primacy Over the Powers*, Eerdmans Publishing, 1987 poi Wipf and Stock Publisher, 1999 ma disponibile anche in rete sia in formato html: www.hccentral.com/eller12/index.html che in pdf: www.christiananarchy.org/wp-content/uploads/2018/04/ChristianAnarchy.pdf

attivista del gruppo, nel volume: *The Autobiography of a Catholic Anarchist*¹⁵. Dorothy Day, attivista sociale convertitasi al cattolicesimo in età adulta, fonda il movimento negli anni '30, con lo scopo di unire la fede cristiana alla vita politica e sociale, non solo attraverso opere di assistenza ai poveri e agli emarginati, ma soprattutto nella lotta per i diritti dei lavoratori (da cui il nome del gruppo).

1.2.2 LA RIFLESSIONE ATTUALE

Testi

Al presente, coloro che si confrontano con la tematica cristiano-anarchica sono invece perlopiù studiosi e attivisti "laici", la cui riflessione religiosa nasce spesso da una militanza di tipo politico.

L'autore che, con buona approssimazione, dedica il maggior numero di scritti (libri, articoli, testi di interviste) al confronto fra cristianesimo e anarchia è l'inglese Alexandre Christoyannopoulos, docente all'Università di Loughborough. Nei suoi molti scritti sull'argomento (nessuno dei quali ancora tradotto in italiano), egli si limita ad illustrare il tema, senza approfondirne alcun aspetto particolare, né esprimendo alcun giudizio di valore; gli va comunque riconosciuto il merito di avere posto tale problematica anche all'attenzione dei non specialisti, tratteggiandone i caratteri principali ed evidenziando le questioni ancora irrisolte.

Per citare i contributi che, anche grazie alla rete, hanno avuto maggior diffusione, vanno ricordati:

- *Christian Anarchism: The Forgotten Politics of Jesus' Rule of Love*¹⁶

- *Religious Anarchism, New perspectives*¹⁷

- *Anarchism and religion: Mapping an increasingly fruitful landscape*¹⁸

15 Catholic Worker Books, 1954 reperibile anche online:
www.archive.org/details/AutobiographyOfACatholicAnarchist/page/n12

16 In "New Perspectives on Anarchism", Lexington Books, 2010, consultabile all'url:
www.dwardmac.pitzer.edu/Anarchist_Archives/Christiananarchism.pdf.

17 Cambridge Scholars Publishing, 2009, consultabile all'url:
<http://citeseerx.ist.psu.edu/viewdoc/download;jsessionid=DFAF9B01F3E2F7DE6076E8AA5BD72BAE?doi=10.1.1.394.5617&rep=rep1&type=pdf>

- *Anarchism and Religion: Exploring Definitions*¹⁹
- *Christian Anarchism: A Revolutionary Reading of the Bible*²⁰
- *An introduction to Christian Anarchism*²¹
- *Was Jesus an anarchist?*²²

Restando in area anglosassone, all'argomento dedica un breve saggio un non meglio precisato "Marlow", che conclude il suo scritto con l'auspicio: «the possibility of any such dialectic will rest on anarchism's realisation that Christianity does not necessarily presuppose established and rigorously maintained political power structures, and Christianity's recognition that anarchy is the only political position in accord with scripture»²³.

Lo stesso concetto viene ribadito da Nicolas Walter, scrittore e pacifista inglese:

The true anarchist attitude to religion is surely to attack not faith or the Church so much as what it is in so many people that needs faith and the Church, just as the truly anarchist attitude to politics is surely to attack not obedience or the State so much as what it is in most people that needs obedience and the State the will to believe and the will to obey. And the last anarchist hope about both religion and politics is that, just as the Church once seemed necessary to human existence but is now withering away, so the State still seems necessary to human existence but will also wither away, until both institutions finally disappear. We may yet end with Neither God nor master!²⁴

18 In "Essays in Anarchism and Religion" vol. I, Stockholm University Press, 2018, consultabile all'url: www.dspace.lboro.ac.uk/dspace-jspui/bitstream/2134/28453/1/SUP-013-chapter1-adams.pdf

19 In "Essays in Anarchism and Religion" vol. II, Stockholm University Press, 2018, consultabile all'url: www.stockholmuniversitypress.se/site/books/10.16993/bas/read/?loc=007.xhtml

20 In "New Perspectives on Anarchism", Lexington, 2010, consultabile all'url: www.archive.org/stream/ChristianAnarchism/ChristianAnarchism_djvu.txt

21 Testo dell'intervista per il programma "The Mormon Worker", consultabile all'url: www.themormonworker.net/past-issues/mw-issue-10/an-introduction-to-christian-anarchism/

22 Testo dell'intervista per il programma "Will and Testament", consultabile all'url: www.bbc.co.uk/blogs/ni/2011/05/was_jesus_an_anarchist.html

23 Marlow, *Anarchism and Christianity*, consultabile all'url: www.theanarchistlibrary.org/library/marlow-anarchism-and-christianity

24 N. Walter, *Anarchism and Religion*, in "The Raven: anarchist quarterly" (1994) n. 25.

Spostandoci in territorio americano, troviamo James Redford, un esponente dell'anarchismo statunitense di area "libertarian" che si definisce (parlando di sé in terza persona) «a born again Christian who was converted from atheism by a direct revelation from Jesus Christ»²⁵. Per lui Gesù è stato un "anarco-capitalista", che predicava la libertà individuale, a favore del *free-market*²⁶ e contro ogni potere statale, in quanto quest'ultimo sarebbe la manifestazione di Satana stesso²⁷. L'unica vera legge che il cristiano, e quindi l'anarchico, è chiamato a rispettare è la "regola d'oro" (*non fare agli altri...*), intesa da Redford come principio cardine del liberalismo e della "logica di non intervento" dello Stato/Satana nelle proprietà dei singoli²⁸.

Dello stesso avviso è Michael Tennant, anch'egli americano, che in *Christianarchy?* afferma: «a) the Bible does not require coercive government to exist and, in fact, provides good reasons not to accept the existence of the state; b) stateless societies have existed in the past and could exist in the present, with the market providing the services now provided by the state»²⁹.

Il medesimo atteggiamento, che coniuga liberismo nel campo economico e libertarismo in quello politico-sociale, con Stephen Carson e Mark Van Steenwyk assume una sfumatura "biblica", in quanto da entrambi viene fatto derivare direttamente dalle Sacre Scritture. Il

25 J. Redford, *Jesus is an anarchist*, in www.anti-state.com, 2006, p. 61.

26 «All governments can only exist because the majority – in one form or another – accept them as at least being inevitable. They believe in the deception that even though government may be evil that it is nevertheless a necessary evil, and therefore cannot conceive of a better alternative. But if such were true then Jesus Christ's whole message is a fallacy. But such is not the truth, there is an alternative: liberty. And I will show that Jesus has called us to liberty, and that liberty and Christ's message are incompatible with government.» *Ivi*, p. 2.

27 «The story of Jesus's life can in part be summed up as suffering through this unjust Satanic world system for having preached the Truth, with government being chief among the culprits of this Satanic world system. All one has to do is review the life story of Jesus to plainly see that government – far from being instituted by God – is and has been a demonic tool of Satan used to oppress the righteous. And I will demonstrate that Jesus and the early Church leaders – as recorded the Bible – knew this to be the case and preached the same. The instrument which Satan used in an attempt to snuff-out that Truth in an act of deicide was government – from the beginning of Jesus's life to the very end, it was government which sought to exterminate this most dangerous threat of all to its power.» *Ivi*, p. 5.

28 «In all of my research into Jesus Christ I have discovered that He is nothing if not a perfectly consistent libertarian, at least as it concerns His political ethic. [...] For one thing, when Jesus gave the Golden Rule as the ultimate social ethic, it's clear that He actually meant it. Yet, as was demonstrated above, this ethic is just a different formulation of the libertarian Nonaggression Principle, at least as a political ethic.» *Ivi*, p. 58.

29 Consultabile all'url: www.strike-the-root.com/51/tennant/tennant5.html

primo, un evangelico, nei suoi tanti scritti “di opinione” redatti per la testata online “LewRockwell.com”³⁰, ribadisce come il cristiano, per poter essere davvero tale, debba necessariamente essere anarchico e respingere ogni coinvolgimento con la dimensione politica: «With faith in God and a Biblically based submission to His good and eternal Law, let us work towards a time when the State will be seen for the unnecessary evil it is»³¹. Gli fa eco il secondo, di fede mennonita, che afferma in tono ancora più mistico: «Jesus is calling for a loving anarchy. An unkingdom. Of which he is the unking»³².

L’interesse di Paul Cudenec, ricercatore e attivista irlandese di orientamento anti-capitalista, è rivolto alla “ibridazione” del pensiero anarchico con i temi dell’ecologia e della religione, in una prospettiva “olistica”. Scrive ad esempio in *L'anima sacra dell'anarchia*: «nel momento in cui noi lottiamo per trovare una fonte di speranza tra il materialismo volgare e la disumanizzazione della società di massa [...] nonostante tutto l'antagonismo che c'è tra l'anarchia e la religione, chiaramente elemento comune a entrambe è, quantomeno, la condanna degli eccessi dell'anti-cultura capitalista». L’unica alternativa alla “perdita di umanità” è, per Cudenec, ritrovare l’equilibrio con il proprio mondo interiore e con quello naturale; a tale scopo, è proprio la religione che fa da guida su un percorso di consapevolezza spirituale, al termine del quale si comprende che «un individuo è soltanto una piccola parte di un Intero che tutto include, che poi noi possiamo o non possiamo voler chiamare “Dio”». Per cui, se «senza la comprensione spirituale della nostra parte nel cosmo, tendiamo ad agire semplicemente nell'interesse (futile) del nostro proprio Io», ne deriva che «molti fra quelli di noi che sono attirati dalla visione anarchica del rinnovamento sono probabilmente anche quel genere di persone per le quali un processo individuale di purificazione spirituale sarebbe auspicabile»³³.

Da ultimo, Dave Andrews, australiano, animatore sociale e fondatore di comunità autogestite composte da soggetti marginali, oltre che studioso dei fenomeni culturali legati allo “spiritualismo radicale”. Nei suoi molti libri descrive Gesù come un vero e proprio

30 Consultabile all'url: www.lewrockwell.com/?s=carson

31 S. Carson, *Biblical Anarchism*, consultabile all'url: www.lewrockwell.com/2001/06/stephen-w-carson/no-government-but-god/

32 M. Van Steenwyk, *That holy anarchist*, Missio Dei, 2012, p. 14.

33 P. Cudenec, *The sacred soul of anarchy*, relazione presentata alla “Anarchist Studies Network Conference 2.0” (Loughborough University) 2012, consultabile all'url: www.anarchist-studies-network.org.uk/documents/ASN%202.0/Cudenec%20-%20The%20Sacred%20Soul%20of%20Anarchy.doc (traduzione mia).

“sovversivo”, che ribalta la concezione diffusa del potere come “volontà di qualcuno imposta ad altri”, affermando piuttosto la libertà che deriva dall'autodeterminazione, vissuta all'interno di rapporti di reciproca eguaglianza:

Tradizionalmente la nostra nozione del potere è definita come la capacità di controllare gli altri. Questo diffuso concetto del potere enfatizza la possibilità di provocare il cambiamento attraverso la coercizione: è un approccio che cerca di far sì che altri cambino in base alle nostre decisioni. Ma se in questo caso 'potere' significa prendere il controllo della nostra vita attraverso il controllo di quella degli altri, invece Gesù si fa promotore di una alternativa radicale a tale concezione: egli afferma che il controllo della nostra vita si ottiene non attraverso il controllo di quella degli altri, ma avendo il controllo di noi stessi. [...] La caratteristica fondamentale di ogni situazione di ingiustizia è un essere umano che esercita il controllo su un altro essere umano, stabilendo un rapporto di dominanza. La soluzione al problema non è semplicemente quello di invertire i ruoli, nella speranza che una volta che i ruoli siano stati invertiti, la situazione di ingiustizia non esista più. La soluzione autentica, per le persone, è smettere di cercare di controllarsi a vicenda. [...] Per questo Gesù vietava in modo esplicito a coloro che lo seguivano di prendere il controllo sugli altri³⁴.

Siti

Questi sono solo alcuni dei tanti pensatori, militanti, fedeli, attivisti che si confrontano, attualmente, con il pensiero e la prassi cristiano-anarchica. E che l'interesse per l'argomento sia più che mai vivo, lo testimoniano anche i diversi siti internet (perlopiù in lingua inglese) dedicati all'argomento:

- www.jesusradicals.com, nato nel 2000 «to explore the practical implications of a Jesus-centered life and how that way of life may benefit from a critical engagement with anarchist political stances», è ricco di materiali su anarchia, teologia, antispecismo, femminismo e altro ancora; da segnalare la sezione “Iconocast”, costituita da interviste a persone comuni, non

34 D. Andrews, *La spiritualità sovversiva del cristianesimo anarchico*, consultabile all'url: www.liberospirito.org/Testi/Anarchismo%20religioso/Dave%20Andrews%20-%20La%20spiritualit%C3%A0%20sovversiva%20del%20cristianesimo%20anarchico.pdf (traduzione mia).

necessariamente cristiane o anarchiche, ma «radical practitioners [...] who are exploring the intersection of Christianity and anarchism».

- <http://compassionistas.net>, curato da Keith Hebden, ministro di culto anglicano, consulente legale “di comunità” e autrice di *Seeking Justice: The Radical Compassion of Jesus* [Christian Alternative, 2013]; il (non moltissimo) materiale messo a disposizione ha lo scopo molto concreto «to support those who want to find ways to build a new world in the shell of the old one in their neighbourhoods».

- <https://christianarchism.com>, di ispirazione “libertarian”, come il precedente è più che altro un blog personale; vi si trovano soprattutto articoli nei quali si mettono in rapporto le parole delle Scritture bibliche con questioni di attualità, in particolare quelle legate al (difficile) rapporto fra il cittadino e lo Stato.

Esiste anche un “Libertarian Christian Institute”³⁵, la cui *mission* è realizzare una società più libera per mezzo del cristianesimo, nella convinzione che la scelta libertaria(n) sia l’espressione più compiuta del pensiero politico cristiano, e al tempo stesso persuadere i cristiani che la manifestazione politica della loro fede passa attraverso l’affermazione dei principi della libertà individuale e del libero mercato. Si tratta di una vera e propria organizzazione, con tanto di team di esperti, pubblicazioni, seminari online, una rivista periodica (il *Christian Libertarian Review*) e addirittura una sezione dedicata al *merchandising*, che offre tazze e magliette con su scritto: “The State is not the kingdom of God”.

35 <https://libertarianchristians.com>